

Archivio parrocchiale di Cavalese
Protocollo del notaio Francesco fu Orlandino Ianuici di Cazzano di Gandino (BG)¹
Atto cartaceo, su 5 fogli numerati, allegato al termine del volume

Testamento di Antonio fu Manzino de Rota² Cavalese, 14 febbraio 1531

Sintesi del documento in lingua italiana³

1. In nome di Cristo, amen. Questo è il testamento di Antonio figlio del fu Manzino de Rota, cittadino di Bergamo, al presente abitante a Cavalese, il quale, divenuto cieco a causa di un incidente ed essendo infermo, ma di mente sana... (formulario) col suo testamento dispone quanto segue. Raccomandata la sua anima a Dio, alla beata Vergine Maria e ai beati Francesco e Bernardino. Annulla ogni suo atto testamentario precedente.
2. Nomina suoi eredi universali, in egual misura di tutte le sue proprietà ovunque esse siano, in beni mobili e immobili, eccettuati i legati di seguito elencati, il nipote Giovanni Battista e i di lui due fratelli, dei quali non conosce il nome, figli legittimi del defunto suo genero Ludovico de Zanchi di Bergamo e della defunta sua figlia Orsola. Qualora il nipote o qualcuno dei di lui fratelli muoia, succederanno nell'eredità i loro figli maschi. Qualora i nipoti muoiano senza figli maschi, succederanno nell'eredità i maschi primogeniti seguendo la linea paterna del testatore.
3. Qualora il testatore muoia a Cavalese, il suo corpo venga trasportato a Trento per essere sepolto nel cimitero dei Frati Minori di San Bernardino⁴, nel sepolcro dei frati del Terz'Ordine francescano.
4. Dapprima il suo obito sia celebrato nella chiesa di Santa Maria di Cavalese, poi il suo corpo sia trasportato a Trento.
5. Il celebrante con i suoi cappellani deve accompagnare il suo corpo lungo la strada fin fuori il paese di Cavalese. Il celebrante riceva cinque lire e i cappellani dodici grossi⁵ ciascuno, per una volta.
6. Nella chiesa di Santa Maria di Cavalese sia celebrato il settimo anniversario, il trigesimo e quello annuale da parte dei cappellani a suo tempo in servizio; i suoi eredi, come consuetudine, facciano un'elemosina al pievano ed ai cappellani.
7. Anche nella chiesa di San Bernardino [di Trento] sia celebrato il settimo anniversario, il trigesimo e quello annuale.
8. I suoi eredi facciano celebrare nella chiesa di Santa Maria di Cavalese le messe gregoriane, per una volta, in suffragio dell'anima del testatore.
9. I suoi eredi distribuiscano un'elemosina oppure un pasto ai poveri ed ai vicini di Cavalese⁶.
10. Lascia alla fabbriceria della chiesa di Santa Maria Maggiore di Trento⁷ ed al Monte di Pietà di Trento⁸ tutti i suoi beni mobili e immobili, nonché i crediti da riscuotere, situati nella

1 Per le notizie su questo notaio vedi il documento di Marzo 2008.

2 Lo schema del documento è stato edito in "La Comunità di Fiemme", XIV (1996), 2.

3 La trascrizione del documento originale in latino è disponibile presso l'autore del presente articolo.

4 Convento tuttora esistente, con una ricchissima ed importante biblioteca di conservazione.

5 La valuta qui in uso era all'epoca il *florino rainese*, diviso in 5 *lire*, ciascuna di 12 *grossi* o *carantani*.

6 Era questa una consuetudine attestata da numerosi altri testamenti.

7 È la chiesa di S. Maria Maggiore a Trento, *madre* di tutte le chiese pievane della diocesi, la maggior parte delle quali, non a caso, portano il titolo di Santa Maria. Questa antica chiesa ha ora la struttura che le fu data nel 1524, all'epoca del principe vescovo Bernardo Clesio (1514-1539).

8 È questa una delle più antiche attestazioni della presenza del *Monte di Pietà* a Trento, la cui fondazione risaliva a meno di cinquant'anni prima.

Regola e pieve di Giovo⁹, Giurisdizione di Königsberg¹⁰, da dividersi in parti eguali tra la fabbriceria e il Monte di Pietà. I suoi eredi devono pertanto consegnare agli amministratori dei due enti i libri contabili o le copie atte a riscuotere i proventi dei beni.

11. Lascia alla Chiesa di San Vigilio di Trento¹¹ cinque lire di Merano¹² per una volta sola.
12. Lascia ai Frati Minori di San Bernardino di Trento 250 libbre¹³ di lana, da consegnarsi ogni anno per otto anni consecutivi a Cavalese; tale lana, oppure il ricavato della sua vendita, deve servire a confezionare vestiti per i frati.
13. Lascia alla fabbriceria di San Bernardino di Trento *rainesi* cento¹⁴, da usarsi a scelta degli amministratori o del guardiano per la fabbrica o per la difesa e del monastero.
14. Ordina che i frati di San Bernardino celebrino in suffragio della sua anima le messe gregoriane per tre volte; e per una volta in suffragio dell'anima di Orsola, defunta figlia del testatore; e per una volta in suffragio dell'anima di Lodovico, defunto genero del testatore.
15. Lascia alle Regole¹⁵ dei vicini e dei poveri di Cavalese, di Tesero, di Predazzo e di Moena mezzo carro di vino per ciascuna Regola; vino da consegnarsi a Grumes¹⁶, al tempo della vendemmia, nei due anni successivi alla sua morte; e da distribuirsi nei giorni delle Rogazioni, quando si va in giro con le croci secondo la consuetudine a recitare le litanie.
16. I suoi eredi devono consegnare agli infrascritti mastro Michele e donna Francesca tutto ciò che essi hanno portato in casa del testatore, quando sono venuti ad abitare con lui. Gli eredi, in questo, dovranno stare a quanto dichiareranno secondo coscienza i due coniugi.
17. Lascia ai fratelli Franchino e Giovanni Antonio, figli del defunto Francesco nipote del testatore, tutti i beni mobili ed immobili, nonché i crediti del testatore, esistenti in val di Fassa, Diocesi di Bressanone¹⁷. A Franchino lascia in più 200 *rainesi*, ma tutto il resto sia diviso in due parti uguali tra Franchino e Giovanni Antonio. I suoi eredi devono consegnare ai due pronipoti del testatore tutti i libri contabili o le copie atte a riscuotere i proventi dei beni.
18. Lascia a Dorotea, figlia del defunto Antonio Ventura di Castello, serva del testatore, sessanta *rainesi* per il suo servizio, senza che possa pretendere altro.
19. Lascia a Simone, figlio del defunto Matteo de Quarengis abitante a Trento, 60 *rainesi*.
20. Lascia al muratore mastro Michele, figlio del defunto mastro Francesco di Gardena¹⁸, e a

9 In valle di Cembra.

10 La Giurisdizione tirolese di Königsberg, così nominata dal *Castello di Monreale* ora trasformato in un'azienda agricola, comprendeva una vasta zona della valle dell'Adige, riva sinistra, centrata sul paese di Salorno, ma scavalcava anche il crinale montano e comprendeva territorio geograficamente in valle di Cembra.

11 È la nota cattedrale di Trento intitolata al suo vescovo San Vigilio, morto martire nel V secolo. Una elemosina alla cattedrale era un piccolo legato consuetudinario nei testamenti del tempo.

12 Questa indicazione, molto frequente nei documenti, ricorda la *zecca* (tirolese) più importante della nostra regione.

13 In termini di peso, la *libbra* equivaleva a circa 1/2 chilo; in questo caso il legato è di 126 kg all'anno per otto anni, in totale una tonnellata di lana per confezionare i sai per frati. Il commercio della lana era assai importante in valle di Fiemme ed a quest'epoca era praticato soprattutto da commercianti provenienti dalla val Gandino nel Bergamasco.

14 Si tratta di una cifra importante, che corrispondeva a quell'epoca a 200 giornate di lavoro di un buon maestro artigiano.

15 La Comunità di Fiemme a quell'epoca era suddivisa in 8 regole (corrispondenti all'incirca agli attuali comuni): Tredena (ora in Provincia di Bolzano), Castello di Fiemme, Carano, Daiano, Cavalese (unita con Varena fino al 1564), Tesero (assieme a Panchià e Ziano che non esistevano ancora e che si separeranno nel 1780), Predazzo e Moena (ora considerata in valle di Fassa e facente parte di quel comprensorio).

16 Paese di Grumes, in valle di Cembra, nella quale, per via della altitudine inferiore, si è sempre coltivata la vite, ottenendo però vino meno apprezzato rispetto a quello di val d'Adige.

17 La valle di Fassa fino al 1818 appartenne alla Diocesi di Bressanone.

18 Questo è un personaggio veramente importante: al maestro muratore Michele, figlio di Francesco di Gardena (venuto ad abitare a Cavalese a fine Quattrocento ed ivi defunto; costruttore della pieve di Fassa) e fratello dei maestri muratori Sebastiano e Cristoforo, è attribuita la costruzione o rifacimento di molti edifici sacri dell'epoca in val

donna Francesca sua legittima moglie, vitto e vestiario adeguati alla loro condizione e per tutta la loro vita, qualora decidano di vivere assieme agli eredi del testatore nella sua casa. Qualora invece decidessero di vivere altrove, lascia loro in eredità i seguenti beni:

- La casa, con cortile, cantine, *stube*, cucina, camere, *tabià* e orto, tutto coperto con scandole; essa fu acquistata dal testatore dal defunto Giorgio *della Podera*, con atto rogato dal notaio infrascritto, ed è soggetta al pagamento delle *romanie* ai giurati di Cavalese¹⁹.
 - Tutte le proprietà del testatore situate nella Regola di Cavalese, in località *Squara*, a suo tempo acquistate dai defunti Giacomo Bruno di Cavalese e Antonio Funai abitante a Cavalese.
 - Un affitto perpetuo di *rainesi* dieci, pagato ogni anno dagli eredi del defunto Giovanni De Gregorio di Sameda.
 - Due carri di vino buono a misura di Cembra, per tutta la vita dei due coniugi, da consegnarsi al tempo della vendemmia: un carro nella Regola di Grumes; un carro nella Regola di Cembra.
 - Dieci staia di segala²⁰ ogni anno, per tutta la vita dei due coniugi, da consegnarsi da parte degli eredi del testatore.
 - Un prato situato nella Regola di Cavalese, in località *a Melai*.
 - Due vacche, buone fattrici.
21. Qualora i due coniugi decidessero di coabitare con gli eredi del testatore, devono tenere con sé, fornendo loro vitto e vestiario, Giacomo e sua sorella Giovanna, figli del defunto Giovanni Agostini di Castello. Qualora invece non volessero stare con gli eredi, abbiano in eredità i beni sopra elencati, ma inoltre dovranno tenere con sé i sopra nominati Giacomo e Giovanna a proprie spese: Giacomo fino a quando compirà i quindici anni²¹; Giovanna fino a quando si sposerà. Ordina che Giacomo e Giovanna siano sottoposti all'autorità dei due coniugi sopra nominati, il primo fino al compimento dei quindici anni, la seconda fino al matrimonio.
22. Lascia al sopra nominato Giacomo, figlio del defunto Giovanni Agostini di Castello, una casa con *stube*, cucina, cantine, camere nella parte superiore, cortile, orto e forno, in cui abitava il defunto Giovanni Agostini a Castello. La casa confina a mattina e mezzodì con le proprietà del testatore, a sera in parte con la via comune e in parte con Matteo del fu Cristiano di Grumes, a *nessuna ora*²² la via pubblica.
23. Lascia alla sopra nominata Giovanna, figlia del defunto Giovanni Agostini, ottanta *rainesi*, da consegnarle in beni immobili, situati nella Regola di Castello, quando si sposerà o entrerà in convento. Giovanna deve sottostare alla volontà dei coniugi. Giovanna dovrà sporsarsi secondo il consiglio degli infrascritti esecutori testamentari. Se Giovanna si comporterà diversamente da quanto ordinato o consigliato, le saranno consegnati venticinque *rainesi* e non ottanta.
24. Qualora mastro Michele e sua moglie Francesca, o Giacomo oppure Giovanna, muoiano, in questo caso la loro parte di eredità sia tolta in proporzione ai superstiti e data, a giudizio e decisione degli esecutori testamentari, agli eredi universali.
25. Lascia alla Confraternita di Santa Maria di Cavalese²³:

di Fiemme e Cembra.

19 Le *romanie* (da *arimannie*) erano le imposizioni fiscali dovute in Fiemme dal XII secolo in poi al principe vescovo di Trento, basate soprattutto su edifici, raccolte annualmente dai *giurati*.

20 Lo staio di Fiemme misurava litri 26,34 ed era diviso in 4 *staroli* di circa litri 6,58 circa l'uno, ed in 24 *minelle*, ciascuna di litri 1,1 circa.

21 Al tempo era considerata età sufficiente per lavorare e guadagnarsi da vivere, anche se solo a 25 anni si era effettivamente considerati adulti (in grado, per esempio, di ricevere la *vicinanza* o incarichi pubblici).

22 Espressione molto comune nei documenti del Tirolo meridionale per indicare il settentrione.

23 Si tratta della più antica confraternita della pieve di Santa Maria di Cavalese, esistente già nella seconda metà del

- un arativo situato nella Regola di Cavalese, in località *alla Portella di Sottocastèl*, che il testatore aveva acquistato dal defunto Pietro Mercantini di Cavalese, come risulta dall'atto rogato dal defunto Silvestro²⁴, notaio in val di Fiemme;
 - i suoi crediti da esigere presso gli eredi del defunto Pietro Mercantini;
 - obbliga la Confraternita a far celebrare ogni anno sull'altare della stessa, in perpetuo, una messa *in verbis*²⁵ in suffragio del testatore;
 - obbliga la Confraternita ad accompagnare il corpo del testatore, dopo l'obito, con i ceri accesi fin fuori la villa di Cavalese.
26. Nomina suoi esecutori testamentari fino al raggiungimento della maggior età dei suoi eredi:
- il reverendo Gelimberto²⁶, vicepievano della pieve di Santa Maria di Cavalese o il vicepievano in carica;
 - il reverendo guardiano dei Frati Minori di San Bernardino di Trento a suo tempo in carica;
 - il dottore in legge Andrea Regio, consigliere del cardinale principe vescovo²⁷;
 - Simone del fu Matteo Guarengi di Trento;
 - Franchino, nominato nel presente testamento, figlio del defunto Francesco nipote del testatore;
 - l'infrascritto notaio Francesco Cazzano.
27. Dà ai suoi esecutori testamentari la più ampia e completa libertà di azione, senza obbligo di rendiconto nei confronti degli eredi, su tutta la sua eredità; le decisioni devono essere prese a maggioranza e, per le questioni più importanti, deve essere consultato il pievano di Cavalese, il guardiano di San Bernardino e il signor Andrea Regio, consigliere.

Tutto questo ha ordinato il testatore, confidando molto nella coscienza e fedeltà dei suoi esecutori testamentari (segue il consueto formulario).

Fatto martedì 14 febbraio 1531, indizione quarta, nella *stube* vecchia della casa del testatore, situata a Cavalese, val di Fiemme e Diocesi di Trento, vicino al locale dei bagni pubblici. Come testimoni sono presenti:

1. il sacerdote Gelimberto, vicepievano della pieve di Santa Maria di Cavalese;
2. il sacerdote Nicolò, figlio del fu Filippo di Parma;
3. il sacerdote Antonio, figlio del fu Giovanni di Bedollo;
4. il reverendo frate Giovanni Battista di Napoli dell'ordine dei predicatori di San Lorenzo; questi tre, tutti cappellani del vicepievano Gelimberto;
5. il vicario vescovile della valle di Fiemme, signor Sigismondo Pangater²⁸ [= Paumgartner];
6. Giacomo Terzagi [commerciante] abitante a Cavalese;

Quattrocento. Successivamente, dopo la costruzione della cappella con relativo altare (poco sotto nominato) verso gli anni Venti del Cinquecento e della sua successiva dedica alla Madonna del Rosario nel 1587, assunse quest'ultimo titolo, che è ancora quello attuale.

- 24 È il notaio Silvester Leitner de Schlierssee (Baviera), che operò a Cavalese dal 1502 circa al 1527, quando morì; è l'autore di un utilissimo *elenco dei fuochi* della valle di Fiemme (1503) e soprattutto l'estensore delle minute dei *processi per stregoneria* tenuti a Cavalese. Vedi Italo Giordani, *Processi per stregoneria in valle di Fiemme: 1501, 1504-06*, Trento 2005.
- 25 Messa "in parole", detta anche "bassa", per distinguerla da quella "in canto".
- 26 In attività a Cavalese come vicepievano dal 1524 al 1560.
- 27 Andrea Regio, noto funzionario del principe vescovo e cardinale Bernardo Clesio, fu in Fiemme nel 1528 su incarico del principe per una puntuale ricognizione dei beni di pertinenza della camera vescovile.
- 28 *Vicario*, cioè giudice (laico) di nomina vescovile, dato che le Regole della Comunità di Fiemme erano soggette alla Giurisdizione vescovile (dal 1111 fino al 1802, quando il Principato viene secolarizzato) con sede a Cavalese, eccettuata la Regola di Castello, che assieme a quelle di Capriana, Valfloriana ed altri territori formava una Giurisdizione tirolese (almeno dal 1253 fino al 1777) dipendente da quella di Enn e Caldif.

7. Giacomino fu Giovanni Molinari di Ospedaletto di Valsugana abitante a Cavalese;
8. Adamo di Giovanni Gardener di Cavalese;
9. il notaio Ettore, del fu Silvestro Leitner notaio in val di Fiemme;
10. il notaio Bernardino, figlio del sottoscritto notaio Francesco.

Tutti costoro, chiamati personalmente dal testatore, hanno dichiarato di conoscerlo e di conoscere l'infrascritto notaio incaricato della stesura del testamento. In conclusione il testatore vuole che i testimoni presenti si sottoscrivano di propria mano.

Fatto martedì 14 febbraio 1531, indizione quarta.

- [S.N.] Io, sacerdote Galimberto fu Alessandro de Garimbertis di Parma, sono stato presente a questo testamento e a conferma di quanto sopra esposto mi sono sottoscritto di mia propria mano apponendo il segno del mio notariato.
- Io, sacerdote Nicolò, sono stato presente al testamento nel giorno e anno sopra indicati.
- Io, frate Giovanni Battista di Napoli dell'ordine dei predicatori, sono stato presente a questo testamento nel giorno e anno e luogo sopra indicati.
- Io, sacerdote Antonio, figlio di Giovanni del fu Vigilio di Bedollo, sono stato presente a questo testamento nel giorno e anno sopra indicati.
- *E mi Sigismundo Pamgarter, Vichario de la val de Fiem, fo present all suprascripto testament fatto per lo dito misser Antoni Manzini et in fede de questo mi o soto scrito de mia propria man adì e anno soprascritto.*
- *E mi Zuan Iachomo Terzago, habitator in Chavallese, fui presente alo sopra schritto testamente per pregeri del dito misser Antoni nel milessimo sorashcrito.*
- *E mi Iacomo, fiol ibidem fo de Zanetto molinaro de vall Sugana, abitador in Chavales, fui pressente ali soprascritto testamento, fatto per lo ditto misser Antoni Manzino et in fede de questo mi azo sotto schritto de mia mane propria adì e anno sopraschritti.*
- *E mi Adam de ser Iachom Gardener son stazo al presente al sopra schritto testamento secondo che se conten in quel.*
- [S.N.] Io Ettore, notaio pubblico, figlio del defunto Silvestro Leitner notaio, sono stato presente a tutto quanto scritto in questo testamento nel giorno e anno sopra indicati e a conferma mi sono sottoscritto.
- [S.N.] Io Bernardino, figlio dell'infrascritto notaio Francesco Cazzano, abitante a Cavalese, notaio per autorità imperiale, sono stato presente al testamento del suddetto Antonio e a conferma di ciò mi sono sottoscritto col mio segno.
- [S.N.] Io Francesco, figlio del defunto Orlandino di Cazzano di Gandino bergamasco, al presente abitante a Cavalese, notaio pubblico per autorità imperiale, ho preso parte a tutto quanto sopra esposto e, su richiesta personale del testatore, ho rogato il presente testamento e mi sono sottoscritto col segno del mio tabellionato.